

## RIFUGIO DEI PECCATORI

*Omelia nella solennità di Santa Maria della Rotonda*

Nella tradizione orientale, durante le due settimane che preparano alla nostra festa dell'Assunta, dall'1 al 14 agosto (eccezion fatta nella festa della Trasfigurazione), si celebra l'ufficio della *Paraclisis* alla Santissima Madre di Dio. *Paraclisis* è una parola greca che vuol dire invocazione, supplica, consolazione. Fedele a questi significati, l'ufficiatura è tutta incentrata sulla ricorrente intercessione: *Madre di Dio tutta santa, salvaci tu!* Questa tradizione liturgica è conservata viva anche nella Basilica dell'Abbazia di San Nilo, di cui il Santo Padre mi ha da tempo affidato la cura pastorale. Ma non la si usa solo in circostanze liturgiche; si ricorre, infatti, a queste implorazioni anche in altri momenti, specialmente quando si è afflitti da ansie e preoccupazioni spirituali, morali e fisiche.

In un crescendo d'invocazioni, il cuore affannato dell'uomo si sfoga con la Santa Madre di Dio e per fare appello al suo cuore ricorre ai più teneri titoli mariani, che si sovrappongono gli uni agli altri: madre del Verbo, sposa divina, madre degna di lode, madre del Misericordioso, genitrice dell'eterna redenzione, rifugio di salvezza, porto e presidio di chi invoca... È un po' come facciamo noi nelle litanie lauretane, ma qui le invocazione sono molto più elaborate. Sempre, però, e in ogni preghiera Maria appare qual è: *Madre di Misericordia*.

Fra i molti testi possibili scelgo il «canone» scritto da Teodoro Studita, un monaco bizantino vissuto tra l'VIII e il IX secolo. È una preghiera molto bella, composta a tre voci. La prima è quella del supplicante, un peccatore che non riesce a rialzarsi dalla sua caduta; la seconda voce è quella di Maria, che avendo ascoltato l'invocazione la rivolge al suo Figlio. Quella di Gesù, infine, è la terza voce, che replica alla Madre, mettendo ogni volta in evidenza la cattiveria del peccatore e il suo essere aggrovigliato nella colpa.

Queste voci si succedono l'una all'altra, come in canone musicale, ma quella di Gesù sembra ogni volta volere chiudere il discorso sicché Maria, quasi rassegnata, comunica all'uomo colpevole la sentenza di condanna. Ma poi il dialogo ricomincia: il peccatore torna a pregare la Santa Madre e questa riferisce ancora al Figlio divino, ma Egli di nuovo si nega al perdono. Così avanti per otto volte.

Lo schema è davvero commovente e l'uomo peccatore non cessa di riconoscersi colpevole; ma si dichiara pure debole, assalito dalla tentazione, incapace di venir fuori dalle sabbie mobili del peccato. Le sue invocazioni sono come le nostre: "mi sento spinto nella palude"; "non riesco a pregare", né a "fare penitenza"; "mi sento perduto" ... Alla fine, rivolto a Maria egli fa appello alla Misericordia: "Mi sono fatto coraggio e sono accorso a te, o Vergine, dopo aver visto la salvezza che tuo Figlio ha

concesso alla peccatrice e al ladrone: neanche loro potevano vantare meriti, ma gli fu usata misericordia"! (*Ode VIII*).

Si è ormai all'ultimo atto e sembra proprio che non ci sia più speranza: «Costui – sentenza Gesù – non è per nulla simile a loro». Allora Maria dà un'ultima spinta al peccatore: «corri verso il Signore con le lacrime e la fede»; questi, però, ormai scoraggiato le replica: «Supplicalo tu ...».

Come a Cana di Galilea, anche ora Maria non si scoraggia alle risposte del Figlio. Lei è Madre, non solo di Gesù ma pure del peccatore! Dice, dunque, a Gesù: «Dimentica le sue colpe, perché se è vero che egli ha peccato è anche vero che *si è raccomandato a me*. E allora *accoglilo per riguardo a me*, tu che accogli le suppliche di tutti». Qui il canone si chiude. Gesù se ne rimane in silenzio! Ha ceduto alla Madre, ormai divenuta irresistibile con la sua parola: «Fallo per me!».

Perché Maria si fa *refugium peccatorum*? Perché sa qual è la nostra condizione: quella di non meritare nulla! Anche lei non meritava nulla e ha ricevuto tutto, gratuitamente e anteriormente a ogni suo merito. Solo nella prospettiva di Cristo, dice il dogma della Chiesa (*DHe 2804: intuitu meritorum Christi Iesu*). Maria di ciò era consapevole. Lo riconosce, difatti, nel suo *Magnificat*: “non c’era nulla da vedere, eppure ha guardato a me” (*respexit humilitatem ancillae suae*). Per questo Maria capisce; per questo ci capisce. Sa cosa significa essere immeritevoli e per questo si accorge di noi, quando non ce la facciamo a uscire dalla tela di ragno dove il peccato, o l’umana fragilità ci hanno cacciato.

«Se non vuoi essere inghiottito dalle onde, invoca Maria», dice san Bernardo, che aggiunge: «pregando lei non ti verrà meno speranza» (*In laudibus Virginis Matris II, 17: PL 183, 70*). Letteralmente dice: “non sarai disperato”.

Pregiamola, allora, la Madonna, come da bambini abbiamo imparato e ripetiamo: «Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, ora e nell’ora della nostra morte».

*Albano – Santuario di Santa Maria della Rotonda, 6 agosto 2016*

✠ Marcello Semeraro, vescovo